

Cinghiali, strategie per contenere i danni

INTERVENTI

GIAMPIERO SAMMURI *

Il contenimento dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole nel **Parco Regionale della Maremma** è sempre stato causa di conflitti tra il mondo agricolo e l'Ente Parco. Negli anni è quindi cresciuta l'esigenza di strutturare la gestione del problema, dotandosi degli strumenti e del personale necessario. Tra questi, il **Gruppo Tecnico dei Consulenti del Parco (G.T.C.P.)** che sviluppa, sovrintende e valuta la corretta gestione dei danni e organizza le azioni più idonee per il controllo delle popolazioni di ungulati.

Oltre alle catture programmate, valido strumento di controllo numerico dei cinghiali, da tempo vengono effettuate colture dissuasive in alcune zone cruciali del Parco, con l'obiettivo di creare delle "zone cuscinetto" in grado di trattenere gli ungulati che fuoriescono dalle aree boscate. La coltura dissuasiva in sé, soprattutto se praticata su scala molto ridotta, non ha la pretesa di ridurre drasticamente i danni, ma si pone lo scopo di "diluire" l'azione della fauna selvatica su spazi e su colture che incidono meno sull'economia della zona.

Le esperienze di questi anni hanno visto risultati positivi sull'avena e, parzialmente, sull'erba medica. La prima è risultata la più gradita alla fauna selvatica e in grado di esercitare una forte dissuasione a vantaggio degli altri cereali, primo fra tutti il grano duro.

Quanto all'erba medica, sono stati seminati circa 3 ettari di terreni messi a riposo ventennale. L'azione del pascolamento è stata intensa sin dalle prime fasi di sviluppo della coltura: già al secondo anno, il cotico erboso era pressoché

distrutto. Nello scegliere i luoghi idonei per le "colture a perdere", si è cercato di evitare gli appezzamenti che non fossero sufficientemente prossimi alle zone forestali o, comunque, alle vie preferenziali di ingresso della fauna selvatica.

Va detto però che tale localizzazione è dipesa anche dalla volontà e dal grado di partecipazione delle aziende agricole interpellate.

Inoltre agli imprenditori interessati sono state proposte due forme di coltivazione di colture dissuasive. Per le aziende con colture seminatrici, il Parco ha offerto un contratto di compravendita di coltura in campo. L'agricoltore si impegna a fornire in campo una determinata superficie della coltura richiesta. Per le aziende che praticavano il set-aside ventennale o decennale, l'Ente ha proposto una coltura a perdere, accollandosi totalmente le spese di impianto e di eventuale coltivazione per un cereale (avena) o una foraggera (erba medica), senza corrispondere alcunché all'agricoltore - dal momento che il regime di set-aside poliennale non consente al beneficiario di percepire alcun reddito oltre il contributo previsto dalla misura.

Si tratta certo di una gestione complessa che non si risolve con le sole colture dissuasive, ma con questi interventi si sono ottenuti già importanti risultati: è sceso il prezzo di mercato di alcuni prodotti ed è diminuita l'entità dei risarcimenti dei danni. ●

sammuri@parco-maremma.it

* Presidente Parco regionale della Maremma

il punto

Le richieste d'intervento pervenute dal mondo agricolo sulla "questione cinghiali" hanno recentemente coinvolto e sensibilizzato le istituzioni locali a trovare un giusto equilibrio tra il rispetto naturalistico delle specie e la difesa degli interessi dei coltivatori e degli allevatori danneggiati. Enti Parco e Province agiscono per prevenire e risarcire i danni, ma anche l'Alsia lavora per dare una risposta operativa. L'Agenzia ha infatti intravisto, come accaduto in altre regioni italiane, una possibilità di valorizzazione della "risorsa" cinghiale. Attraverso i corsi di formazione breve si è data una prima risposta agli agricoltori sulla difesa e sulla prevenzione dei danni da fauna selvatica. Ma ora è giunto il momento di costruire insieme agli altri enti territoriali, come le Province e i Parchi, delle collaborazioni affinché si inneschi una vera e propria filiera, che parta dalla cattura selettiva dei capi in eccedenza delle aree protette, fino al controllo veterinario, alla macellazione certificata e alla commercializzazione. A questo ha puntato l'incontro sulla "Gestione del cinghiale. Filiera per la cattura, trasformazione e commercializzazione dei derivati del suino selvatico" svoltosi presso l'Ente Parco di Gallipoli Cognato dove, alla presenza anche del Dipartimento Agricoltura e della Provincia di Matera, ci si è confrontati su una possibile filiera corta per la trasformazione delle carni di animali selvatici. È forse prematuro parlare di "cinghiale lucano" ma è senza dubbio un traguardo da raggiungere.

Franco Dell'Acqua
Commissario Straordinario Alsia

